

*Khomeini*L'ayatollah che sfida
il potere dello scià

di BERNARDO VALLI

Ruhollah Khomeini ha gli anni del ventesimo secolo. Settantanove. Diciotto di più dello Scià. Quando il colonnello dei cosacchi Reza Khan, padre dell'attuale sovrano, prese il potere, cacciando dal trono la decadente dinastia Qajar, Khomeini era un mollà un dottore-teologo di venticinque anni. Subì allora le pesanti umiliazioni inflitte al clero musulmano scita dal nuovo Scià, che aveva imparato a scrivere quando era un capitano trentenne e osava prendere a calci gli ayatollah, i «segni di Dio», gli interpreti sommi del Corano. Non è escluso che a Qom, la città santa dove studiava e insegnava, Khomeini abbia assistito a una delle tante profanazioni di Reza Khan che entrava a cavallo nelle moschee, bastonava i religiosi, costringeva le donne a togliersi il velo e gli uomini ad abbandonare i pantaloni larghi, orientali, e a indossare quelli stretti europei.

Nato in una modesta famiglia di agricoltori, in cui i preti erano numerosi, Khomeini cominciò subito a considerare nemici i membri della dinastia Pahlavi, che non solo umiliavano il clero sciita e trasgredivano le regole del Corano, ma si appropriavano delle terre altrui e schiacciavano nel sangue le periodiche insurrezioni popolari. Secondo la leggenda, che ormai appanna la biografia del personaggio, Khomeini sarebbe stato colto dalla sua prima grande collera quando vide i soldati di Reza Khan che strappavano il velo alle donne. E quest'ultime, per nascondere il viso, alzavano le vesti scoprendo scandalosamente le gambe.

Un altro episodio, raccontato nei quartieri popolari di Teheran, dove il ritratto di Khomeini ha sostituito quello dello Scià, riguarda il solo incontro fra l'ayatollah e Reza Pahlavi. Al massimo della sua potenza, negli anni Cinquanta, il sovrano rende visita ai capi religiosi di Qom. Tutti si alzano e riveriscono lo Scià-in-scià, il re dei re. Un solo prelato resta seduto, guardando fisso una parete. Ed è Khomeini, che lancia la sua prima sfida. Ma è all'inizio degli anni Sessanta che l'ormai anziano ayatollah, diventato uno dei più noti del paese, assume la guida dell'opposizione religiosa. Allo Scià che gli fa sapere che presto calzerà gli stivali del padre per prenderlo a calci, egli risponde: «Dite a sua maestà che i gambali paterni sono troppo grandi per lui».

Nel giugno del '63, commemorando la morte dell'imam Hussein, nipote del profeta Maometto, ucciso per ordine del califfo Yazid, Khomeini denuncia i soprusi del regime: le repressioni, le torture, la corruzione, le fornicazioni. Non nomina direttamente lo Scià. Parla di Yazid, l'usurpatore, che secoli prima ha fatto assassinare Hussein, simbolo del potere religioso legittimo. I fedeli capiscono. Esplosione di manifestazioni in tutto il paese. L'esercito uccide. Khomeini si avvolge in un lenzuolo bianco e insieme a decine di migliaia di persone marcia su Teheran. Ma sulla strada che da Qom conduce alla capitale viene fermato dai soldati che sparano ancora. Secondo l'opposizione vi furono in quei giorni 10 mila morti, molti dei quali furono gettati nel lago salato, una grande pozza d'acqua densa nel deserto di sassi.

La Repubblica 18 gennaio 1979

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bernardo Valli professione reporter della grande storia

Nel giorno del novantaseiesimo compleanno, esce il libro che raccoglie i ritratti di donne e uomini incontrati dal giornalista nel corso della sua lunga carriera, protagonisti di episodi chiave dalla seconda metà del Novecento fino al nostro presente. Il risultato è una galleria di personaggi che supera il confine della cronaca per imprimersi nella memoria collettiva.



Spiegelman alla Milanese

Art Spiegelman riceverà la Rosa d'oro della Milanese. La rassegna ideata e diretta Elisabetta Sgarbi riparte il 24 maggio con oltre 60 appuntamenti in 18 città, toccando per la prima volta anche l'Istituto Clinico Humanitas, il carcere di San Vittore e l'Istituto dei Ciechi di Milano.

Peres

Il leader poco amato e il rivale Netanyahu

Non è amato. Non l'è mai stato. Lo si sente anche adesso, mentre la campagna elettorale si esaurisce, e lui, Shimon Peres, stenta a conservare il leggero vantaggio sul candidato della Destra, Benjamin Netanyahu. Un vantaggio aggiudicatogli da sondaggi resi molto approssimativi dal gran numero di elettori ancora dubbiosi. In queste ore, nell'attesa del voto ormai imminente, la sua sorte appare più oscillante che nei giorni scorsi. Egli non convince troppo. Forse non abbastanza. Se vincerà sarà grazie alla ragione. Ma le trippie, ossia la passione, la paura, potrebbero prevalere e sconfiggerlo. Più che altrove in questo momento, il razionale e l'irrazionale in Israele sono in aperta tenzone. Dogmatismo e laicismo vi sono in eterno confronto. Anche Itzhak Rabin l'ha detestato a lungo. L'accusava di essere un infaticabile intrigante, pensava fosse sempre intento a tessere complotti. Nel '74, quando Shimon Peres era ministro della Difesa e Rabin primo ministro, si diceva che, invece di pensare agli arabi, i due dirigenti laburisti si facevano la guerra tra di loro. Neppure vent'anni dopo Rabin, ancora una volta primo ministro, aveva molta fiducia nel compagno di partito. Nel pieno dei negoziati segreti con i palestinesi, a Oslo, non permise a Peres, suo ministro degli Esteri, di assumere personalmente, come aveva chiesto, il controllo dell'intera operazione.

La sera in cui Rabin fu assassinato, a Tel Aviv, il 4 novembre dello scorso anno, tra i due vi fu un pubblico gesto amichevole, affettuoso. Alla fine della grande manifestazione per la pace, poco prima che Igal Amir, l'estremista di destra, gli scaricasse la Beretta nella schiena, Rabin cinse con il braccio le spalle di Peres. Quasi lo abbracciò. Dopo anni di reciproco risentimento, di ostilità, di dura concorrenza per la direzione laburista e il posto di primo ministro, quello slancio di Rabin fu poi interpretato come il passaggio dall'odio, ormai più astratto che reale, all'amicizia. Fu qualcosa di simile a un vecchio matrimonio difficile, sbagliato, in cui la lunga vita comune finisce con il trasformare il non amore in complicità. In quella sera di sangue, il gesto di Rabin fu un'inconscia designazione del successore. Una successione in verità naturale poiché nessun altro più di Peres avrebbe potuto portare avanti il processo di pace, di cui è stato il coautore.

E adesso, a poche ore dal voto, egli si aspetta la conferma nella carica di primo ministro per poter dare un assetto definitivo agli accordi con i palestinesi, entro il Duemila, quando si concluderà la nuova legislatura. Ma la vittoria elettorale non è scontata. Peres continua infatti a non essere amato. Alla televisione, domenica sera, durante il dibattito con Netanyahu, non è piaciuto al grande pubblico. Non è riuscito simpatico ai più. Non fissava la telecamera. Aveva lo sguardo sfuggente, nonostante si sia fatto accorciare le palpebre troppo cadenti, e ora abbia le pupille ben in vista, come quelle di un gatto notturno. Netanyahu era più telegenico. Riferisco quel che scrivono i giornali israeliani. Io ho avuto l'impressione opposta. Peres è stato, a mio avviso, più convincente di Netanyahu. Al contrario di Rabin, che era un soldato, egli non ispira fiducia in un paese in cui la sicurezza è il problema dominante.

— B.V.
La Repubblica 28 maggio 1996

“ Aveva lo sguardo sfuggente, nonostante si sia fatto accorciare le palpebre cadenti e ora abbia le pupille bene in vista come un gatto



Bologna, è qui la festa per il Nobel dei bambini

L'Astrid Lindgren Memorial Award al canadese Klassen annuncio a Stoccolma in collegamento con la Fiera

di ILARIA ZAFFINO
BOLOGNA

I bambini italiani lo ricorderanno per le esilaranti contorsioni di un Babbo Natale che si strizza nella cintura o si allunga come una gomma da masticare pur di passare per il camino. Autore e illustratore che ha fatto dell'ironia e dello straniamento la propria forma d'arte, Jon Klassen, canadese, classe 1981, è stato il protagonista della seconda affollata giornata alla Children's Book Fair di Bologna. A lui è andato l'Astrid Lindgren Memorial Award 2026, il più grande riconoscimento per la letteratura per l'infanzia, tanto da essere ribattezzato il "Nobel dei bambini". Consistente premio — cinque milioni di corone svedesi, circa 464 mila euro, quasi la metà del Nobel per la lettura adulta — che gli svedesi chiamano semplicemente con l'acronimo Alma e che viene assegnato ogni anno a Stoccolma in collegamento con la fiera di Bologna. Qui, in una sala ogni volta gremitissima, è possibile seguire in diretta l'annuncio e la telefonata di rito all'ancora ignaro vincitore. È accaduto anche quest'anno.

Autore a tutto tondo di testi e immagini o illustratore di libri scritti da altri, con il suo tratto pulito e lineare Klassen spiazza per la precisione con cui costruisce i personaggi, definiti talvolta solo dal movimento degli occhi. I nostri bambini lo conoscono soprattutto per il fruttuoso sodalizio con Mac Barnett, con cui ha realizzato il geniale longseller *Come fa Babbo Natale a passare dal camino?* portato in Italia dall'editore Terre di mezzo. Ma ogni libro ha la capacità di sorprendere il lettore rendendolo complice di situazioni assurde che scatenano il riso: per questo è stato scelto dalla giuria svedese tra i 263 candidati di quest'anno.

In un'altra movimentata giornata di incontri con gli autori, dentro e fuori la fiera, ci sono però almeno altri tre nomi che hanno catalizzato l'attenzione. Uno è un mostro sacro della

letteratura per l'infanzia come Maurice Sendak, scomparso dal 2012 ma la cui eredità è tenuta in vita da Lynn Caponera, sua storica collaboratrice (fu quasi una figlia per lui) e presidente della Fondazione che porta il nome dell'autore di *Nel paese dei mostri selvaggi* e di altri capolavori che Adelphi sta ripubblicando in Italia. La magia del grande Maurice ha ripreso letteralmente vita a Bologna attraverso le parole di Caponera, coinvolta in una serie di dibattiti sul suo immenso lascito.

L'altra protagonista è stata Anna Llenas, maestra delle emozioni, che ha incontrato librai, insegnanti, studenti dell'università di Bologna e tanti fan: un'occasione per riflettere su quanto è importante, sin da piccoli, prendersi del tempo per riconoscere quel groviglio di sentimenti che si agita dentro di noi.

Infine, Lorenzo Mattotti ha portato in esclusiva a Bologna i suoi «disegni inevitabili», esposti per la prima volta su una lunga parete con il titolo *Sottobombe*. «Sono quelle cose che crescono pian piano dentro di te», li ha commentati, «e non sai neanche cosa siano. Dei nodi allo stomaco, tensioni che devi disegnare, tirare fuori in maniera naturale».



● Jon Klassen, vincitore dell'Alma. Sopra, uno scorcio della Bologna Children's Book Fair

Biennale, da Brian Eno a Patti Smith il padiglione rock della Santa Sede

di LARA CRINÒ

Cosa tiene insieme la "sacerdotessa del rock" Patti Smith e la religiosa medioevale Ildegarda di Bingen? Quale filo lega altri nomi della musica come Brian Eno, o del cinema, come Jim Jarmusch e Alexander Kluge, scomparso il 26 marzo a 94 anni? Lo scopriremo all'apertura, il 9 maggio, del Padiglione della Santa Sede alla Biennale di Venezia.

Un progetto su due sedi, il Giardino mistico, a Cannaregio, all'interno del convento dei Carmelitani Scalzi e il complesso di Santa Maria Ausiliatrice, a Ca-



● Dall'alto Brian Eno e Patti Smith, tra i protagonisti del Padiglione della Santa Sede alla Biennale

stello, intitolato *L'orecchio è l'occhio dell'anima* e incentrato sulla capacità dei suoni di elevarci nella dimensione dello spirito. Curato da Hans Ulrich Obrist e Ben Vickers e realizzato in collaborazione con Soundwalk Collective, prevede la partecipazione di 24 artisti, che hanno realizzato opere che si ispirano all'eredità musicale di Ildegarda (1098-1179), che fu compositrice, ma anche al filo rosso della Biennale, *In Minor Keys*, voluto dalla curatrice della rassegna, Koyo Kouoh, e mantenuto anche dopo la sua prematura scomparsa. Tra i 24 partecipanti al progetto anche Meredith Monk, Suzanne Ciani, Terry Riley, Tatiana Bilbao. Poi, l'ultima opera di Kluge, e la liturgia sonora delle monache dell'abbazia di Eibingen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL LIBRO

Ritratti

di Bernardo Valli Ventanas
pagg. 368
euro 22
Dal libro anticipiamo due estratti